

IL COMMISSARIO PAOLO GENTILONI

«La Ue chiede un report
sugli effetti del 110%»di **Federico Fubini**

È necessario «concentrarsi sulle spese del Pnrr», dice il commissario economico Ue Paolo Gentiloni. Che aggiunge: «Bruxelles ha chiesto un report sul Superbonus». E poi dobbiamo renderci conto che «non c'è spazio per un aumento della spesa corrente. Le politiche di bilancio non possono andare in direzione opposta rispetto alla politica della Bce».

a pagina 11

«Necessario concentrarsi sulla spesa del Pnrr. Un contenzioso Italia-Francia sarebbe un grave errore»

Il commissario Ue: il Superbonus? Abbiamo chiesto un rapporto

di **Francesca Basso**
e **Federico Fubini**

Un po' per indole e un po' per mestiere, Paolo Gentiloni tiene a fuoco sia le questioni economiche, per le quali è commissario europeo a Bruxelles, sia le grandi partite globali. «Tre grandi sfide confluiscono in questa fase. La guerra in Ucraina e la geopolitica: qui si apre una settimana cruciale con la Russia in cerca di vittorie simboliche e il calo del prezzo del gas che dimostra l'efficacia della nostra reazione. La necessità di ridurre l'inflazione rilanciando la crescita. E le misure per il clima e la competitività di fronte a Stati Uniti e Cina. In tutte queste sfide — dice — c'è uno straordinario bisogno d'Europa».

Commissario, come rispondere a tutte le sfide sen-

za lasciarne indietro nessuna?

«Proseguendo sulla strada dell'approccio e delle risorse comuni, che ha già funzionato molto bene nella reazione al Covid. Che sia sull'Ucraina, sulle politiche di bilancio o industriali, bisogna evitare di rompere le righe nella logica del "ciascun per sé"».

All'ultimo vertice europeo la Germania ha ottenuto l'allentamento dei vincoli sugli aiuti di Stato. Ma senza aperture all'idea di nuove risorse comuni dopo il Recovery.

«Noi della Commissione un piede nella porta lo stiamo tenendo. Perché è certo importante assorbire i vari programmi esistenti, a partire dal Piano di ripresa (Pnrr), ma non basta. Ci sono nuovi bisogni di politica industriale e per il clima e occorre identificare ulteriori risposte comuni. È il fondo per la sovranità di cui parla la presidente Ursula von der Leyen. Il 14 marzo dovremmo approvare il pas-

saggio successivo della nostra proposta».

Da Berlino si replica: prima l'Italia dimostri di saper spendere il Pnrr. Sbagliato?

«Del Fondo di ripresa e resilienza abbiamo già erogato 144 miliardi, di cui 67 all'Italia. Concentrarsi sull'assorbimento di queste risorse ha molto senso. Il punto è rendersi conto che questo è necessario, ma non sufficiente».

Da Roma il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti non vuole conteggiati a deficit nel Patto di stabilità le spese in aiuti di Stato, ora più facili, per clima e digitale.



Superficie 84 %

Concorda?

«Di sicuro c'è una corsa globale alle tecnologie pulite. La Cina è in vantaggio e l'anno scorso, malgrado i lockdown, ci ha investito quasi 550 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti hanno messo sul tavolo 380 miliardi in crediti d'imposta, che possono portare a 1.500 miliardi di investimenti totali».

E noi europei competiamo solo allentando i vincoli agli aiuti di Stato, Paese per Paese?

«Non può essere, è evidente. Nel Recovery ci sono centinaia di miliardi legati a questi temi, ma resta la necessità di ulteriori investimenti e risposte. Su alcune frontiere della corsa al clean tech servono dimensioni di scala europea e il valore aggiunto di interventi comuni».

Dunque Giorgetti ha ragione sullo scomputo degli investimenti verdi dal deficit?

«Noi proponiamo che chi fa quegli investimenti abbia più tempo, fino a sette anni, per la riduzione graduale del debito. Mi pare che il risultato di incoraggiare gli investimenti sia garantito».

Commissario, nelle vostre previsioni l'Italia nel 2024 torna alla crescita più bassa d'Europa. Le riforme del Pnrr non mordono?

«Non darei troppo peso ai decimali di una previsione sull'anno prossimo. C'è però un punto che riguarda l'Italia, come altre economie: dopo un 2022 migliore delle attese, in cui il Paese è cresciuto più della Cina, il tema per l'Europa e per l'Italia è mantenere la crescita mentre inizia a farsi sentire una politica monetaria più restrittiva. Il credito sta rallentando sia per le famiglie che per le aziende. Iniziamo a vedere più fallimenti di imprese».

Serve un aumento della spesa corrente?

«Non ce n'è lo spazio. Le politiche di bilancio non possono andare in direzione op-

posta rispetto al tono più restrittivo della politica della Banca centrale europea. Ma, a differenza di ciò che accadde dopo la crisi finanziaria, in Italia e in Europa gli investimenti pubblici ora crescono. Anche nei Paesi ad alto debito, proprio grazie ai fondi europei. Non siamo in un orizzonte di austerità. Il Pnrr è una corsa contro il tempo, ma una corsa salutare. A maggior ragione ora che il credito privato rischia di ridursi».

Il tema è la qualità della spesa e della crescita. Dietro il rimbalzo italiano del 2021 e 2022 c'erano i maxi-bonus immobiliari?

«L'Italia è andata bene grazie al dinamismo delle imprese e del lavoro. E anche al fatto che i crediti d'imposta di Industria 4.0 del governo di Matteo Renzi e del mio hanno spinto enormemente l'innovazione industriale. Certo il Superbonus ha dato impulso alle costruzioni, con l'obiettivo di migliorare di ben due classi energetiche circa trenta milioni di metri quadri residenziali, come da indicazioni europee».

Il Superbonus è finanziato anche con il Pnrr. E avrà coperto sì e no l'1% degli immobili. Obiettivi centrati?

«L'Unione non ha mai suggerito strumenti come la cessione dei crediti, con le dinamiche di finanza pubblica che ciò ha innescato e che il ministro Giorgetti ha giustamente denunciato. Ora la Commissione ha chiesto all'Italia un rapporto sui risultati conseguiti con il Superbonus negli ultimi due anni e lo riceveremo, credo, presto».

Perché Eurostat ha chiesto all'Italia di rivedere i conti mettendo subito a deficit gli impegni da crediti d'imposta dei bonus?

«Si tratta di una procedura in corso fra le autorità statistiche italiane e europee. Non posso fare commenti».

Sul nuovo Patto di stabilità**c'è disaccordo fra governi. Finirà che il Patto resta sospeso anche l'anno prossimo?**

«Incrociamo le dita e speriamo non ci siano altri choc, ma non credo ci siano le condizioni per prorogare la clausola di sospensione. Ora dobbiamo cercare un'intesa sulla revisione del Patto fra i diversi governi e poi lavorare con il Parlamento europeo. Comunque noi daremo linee guida sulle politiche di bilancio già il mese prossimo, non si può restare nell'incertezza dell'assenza di regole».

Lei rivendica che i crediti d'imposta di Industria 4.0 hanno funzionato. Non sarebbe meglio farne di più su ambiente e digitale anche nel Pnrr?

«È previsto nei regolamenti di RePowerEu che è un capitolo aggiuntivo del Pnrr dedicato alle questioni energetiche. E il governo italiano sta lavorando per portare alla Commissione sia i suoi piani per RePowerEu, sia alcune revisioni di progetti del Pnrr, sia alcuni spostamenti tra fondi di coesione e Pnrr. Tutto entro aprile».

Fra i leader di Italia e Francia è sceso il gelo. È un problema?

«Le autorità italiane e francesi dicono che non c'è particolare contenzioso fra i due Paesi. Sarebbe un grave errore. Nell'Unione europea che ci siano buone relazioni fra Italia e Francia, come fra Italia e Germania è essenziale. Anche quando ero presidente del Consiglio, non ho mai creduto all'importanza delle *photo opportunity*. Ne ho avute con la cancelliera Angela Merkel e i presidenti Hollande e Macron, e loro ne hanno avute senza di me. L'Italia può e deve svolgere un ruolo chiave. E avendo finora smentito i sospetti di anti-europeismo, il governo italiano può svolgere pienamente quel ruolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi

Il Piano di ripresa non basta. Ci sono nuovi bisogni di politica industriale e per il clima e occorre identificare nuove risposte comuni
Il fondo per la sovranità di cui parla Ursula von der Leyen

La cessione dei crediti

L'Unione non ha mai suggerito strumenti come la cessione dei crediti, con le dinamiche di finanza pubblica che ciò ha innescato e che il ministro Giorgetti giustamente denuncia

Il ruolo di Roma

Nell'Unione europea l'Italia può e deve svolgere un ruolo chiave e avendo finora smentito i sospetti di anti-europeismo il governo italiano può svolgere pienamente quel ruolo

Il profilo

06901 Paolo Gentiloni, 68 anni, è commissario europeo agli Affari economici e monetari nella Commissione von der Leyen dall'1 dicembre 2019. È stato presidente del Consiglio dal 12 dicembre 2016 all'1 giugno 2018

● Esponente del Partito democratico che ha contribuito a fondare e di cui è stato presidente dal 17 marzo 2019 al 22 febbraio 2020, deputato dal 2001 al 2019, è stato ministro delle Comunicazioni nel Prodi II e degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale nel governo Renzi



In Europa
Paolo Gentiloni,
commissario agli
Affari economici